



IN QUESTO NUMERO

Natale sia tempo di pace e riconciliazione

Al fianco delle donne rifugiate

Dona un "pasto sospeso" ai rifugiati

A tutti buone feste!

LASCIAMOCI TRASFORMARE DAL MISTERO DEL NATALE

Guardare al Natale quest'anno non può prescindere dal fare riferimento all'attuale quadro della Palestina, teatro dell'inasprirsi del conflitto israelo-palestinese a seguito della sanguinosa barbarie del 7 ottobre. Quanti morti civili, specie tra i bambini, in questo tempo? Quante famiglie colpite e quante hanno dovuto spostarsi? Quante donne in attesa di un figlio hanno dovuto mettersi in viaggio, in cerca di un luogo meno pericoloso dove mettere al mondo una nuova vita? Una striscia di terra che non trova pace per gli interessi di troppi. La stessa striscia di terra che 2000 anni fa vide una piccola famiglia, nell'indifferenza generale, adagiare in una mangiatoia un bimbo che poi dovette lasciare la propria terra, perché le stesse strade furono insanguinate da un potere avido e cieco che non si fece scrupolo a sacrificare tanti bambini. Verità storica o tradizione? Ciononostante, scene come questa si ripetono in molte parti del mondo. Sembra che il binomio violenza e potere stia riprendendo piede in una storia sempre più globalizzata. Sembra non sia cambiato nulla in tanto tempo. E invece quell'evento di 2000 anni fa apre un varco nella storia degli uomini e delle donne di sempre.

Scrive **Angelo Casati**: "Nasce questo bambino ed è subito nella storia. Subito nella conflittualità che segna la storia degli umani, per lui non c'è una storia diversa. Chiamato anche lui a fare i conti con le trame del potere. Facendosi uomo non si ritaglia una vita in una zona appartata, in situazioni meno esposte, là dove non soffino bufere, e il vento non sferzi gelido sui volti. Anche lui sradicato, esule come il suo popolo, uomo dell'esodo come il suo popolo: stessa vicenda, stesso sradicamento, stesso rischio, stessa insicurezza. Cristo accetta che la vita sia un esodo". (*Angelo Casati, Il racconto e la strada, Centro Ambrosiano, 2012*).

Ed è proprio in questo esodo che questo bambino offre la via per la terra promessa, che è una terra di fratellanza e condivisione. Occorre uscire dai propri egoismi per mettersi tutti in cammino verso una terra, casa comune, che ponga al centro le persone, soprattutto le più fragili e le più deboli. Se percepiamo il fratello e la sorella come nemici stiamo mettendo i semi di una guerra fratricida. Questo Natale, che guarda alla Palestina di oggi e vede la via di 2000 anni fa, ci offre la chiave per un futuro di pace. Buon Natale!

Camillo Ripamonti sj

A Natale alimenta la solidarietà

Ogni giorno, al Centro Astalli, 400 persone rifugiate si mettono in fila per un pasto caldo. Sono soprattutto giovani donne e uomini. Molti di loro hanno alle spalle percorsi dolorosi di privazione.

Portano il peso della paura e della persecuzione che li ha spinti a lasciare la loro terra, affrontando un viaggio lungo e doloroso: ne portano addosso segni indelebili. I rifugiati ci ricordano le sofferenze di chi ha perso tutto, perché costretto alla fuga dal proprio Paese di origine a causa di guerre, persecuzioni, violazioni dei diritti umani. Ci ricordano i drammi dell'umanità: prima la pandemia, poi l'aggressione russa dell'Ucraina, la crisi del gas, l'inflazione e le nuove povertà, infine il conflitto Israele-Hamas.

Francesca Cuomo Fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Aiutare i rifugiati, anche con poco, vuol dire

fare qualcosa di concreto per rendere il mondo un posto più giusto per tutti. Vuol dire immediatamente agire in prima persona per tutelare i diritti di tutti, nessuno escluso.

Un pasto caldo è un aiuto concreto e reale per molti rifugiati che vivono nel bisogno.

Un pacco alimentare può riempire la dispensa di una famiglia rifugiata e fare la differenza per chi è in condizioni di difficoltà e disagio economico.

Un kit di prodotti per la cura dei neonati può sollevare una mamma rifugiata dalla paura di non farcela da sola a crescere suo figlio.

Medicine e visite specialistiche possono essere risolutive in un percorso di cura e nella riabilitazione di una vittima di tortura.

Questi sono solo alcuni esempi di situazioni che ogni giorno al Centro Astalli rappresentano grandi ostacoli. ✓



Questo Natale aiutaci a sostenere i rifugiati

- **CON € 7** dona un "pasto sospeso" a un rifugiato o a una rifugiata
- **CON € 35** dona un pasto caldo per una settimana a un rifugiato o a una rifugiata alla mensa del Centro Astalli
- **CON € 55** dona un kit di prodotti per la cura dei neonati a una mamma rifugiata (pannolini, latte, creme lenitive, detersivi ecc.)
- **CON € 100** dona un pacco alimentare a una famiglia rifugiata (composto da riso, olio, latte e scatolame vario)
- **CON € 150** dona un busto per la riabilitazione della schiena a una vittima di tortura

Puoi garantire il tuo sostegno ai rifugiati e alle rifugiate attraverso una donazione singola, decidendo tu l'importo della donazione. Se vuoi donare ora, inquadra il QRCode qui accanto.



Su www.centroastalli.it/alimenta-la-solidarieta/ scopri tutti i modi per donare.
IBAN IT27N030690502010000076831
Conto corrente postale n. 49870009, intestato a:
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati ODV
Via degli Astalli 14/A - 00186 Roma



LE DONNE RIFUGIATE PIÙ SOLE, PIÙ VULNERABILI

Francis è una donna rifugiata dalla Nigeria in Italia. È una madre singola che dopo lunghi anni di lontananza è riuscita a ricongiungersi con i suoi tre figli. Francis ha raggiunto attraverso la formazione e il lavoro le condizioni per poter accogliere i suoi bambini in modo adeguato, ma nel giro di poco tempo ha visto crollare quanto faticosamente costruito negli ultimi anni. La figlia minore infatti soffre di una patologia importante che la costringe a ricoveri continui, mentre i maggiori hanno bisogno del suo sostegno nella delicata fase di inserimento nel nuovo contesto. È stata costretta a lasciare il lavoro e in breve ha perso anche la casa.

Maryan è una donna somala rifugiata in Italia. Si è impegnata molto nel suo percorso di inclusione: ha appreso la lingua italiana, ha conseguito il diploma di terza media e il titolo di assistente familiare che le ha dato accesso al lavoro. Un anno e mezzo fa ha dato alla luce il suo primo figlio ma, alla gioia per l'arrivo del neonato, si sono contrapposte fin dai primi mesi nuove preoccupazioni e grandi difficoltà. Ora è una madre sola che deve conciliare le responsabilità legate alla gestione esclusiva del figlio con l'attività lavorativa. Il bambino, inserito al nido, si ammala frequentemente ed è costretto spesso a casa; lei è l'unica figura di riferimento che possa accudirlo. E per questo ha perso il lavoro e ora è disoccupata.

Insieme a Francis e a Maryan, gli operatori del **Centro Astalli** hanno provato a ripercorrere a ritroso i nodi cruciali dei loro percorsi. È emersa la drammaticità dell'isolamento di tante donne rifugiate, sole a crescere i propri figli.

La vulnerabilità è particolarmente profonda nel caso dei nuclei monoparentali rifugiati: l'assenza di una rete di supporto familiare e amicale, in un sistema che fa ancora fin troppo affidamento su tali risorse per sopperire ai bisogni dei cittadini, genera spesso l'involuzione dei percorsi e una sempre maggiore marginalizzazione. Spesso donne rifugiate con alle spalle percorsi per l'inclusione soddisfacenti vedono la stabilità conquistata messa a repentaglio dalla difficoltà di conciliare le esigenze familiari con quelle del lavoro. Si tratta di donne che sono impegnate a tenersi in equilibrio per riuscire a onorare gli impegni presi e per garantire a sé stesse e ai propri figli delle condizioni di vita adeguate.

Il Centro Astalli nell'ultimo anno ha registrato un aumento esponenziale degli accessi ai propri servizi da parte di donne rifugiate sole con figli, la cui fragilità è stata acuita dalla crisi economica e dal conseguente drastico aumento del costo della vita. La mensa di Via degli Astalli si è popolata sempre più di mamme con i loro bambini, provenienti soprattutto da Nigeria, Somalia, Eritrea, Colombia, Ucraina. Tutti i servizi hanno raccolto le loro richieste di aiuto per il pagamento delle utenze, dell'affitto, delle rette scolastiche ma anche per il reperimento di beni di prima necessità, quali alimenti e farmaci. Necessario dunque è apparso rispondere in modo puntuale ai bisogni contingenti e al tempo stesso mettere in atto strategie affinché le donne sole con figli possano contare su stabilità lavorativa e sicurezza abitativa, attraverso la creazione di reti di supporto formali e informali.

Cristiana Bufacchi

curezza abitativa, attraverso la creazione di reti di supporto formali e informali.

SHAHIDA *Tracce di Libertà*



A NATALE SOSTIENI LE DONNE RIFUGIATE.

Regala "Shahida", buona musica sulle tracce di libertà

Con le donne rifugiate e per loro è nato *Shahida - Tracce di libertà*, il nuovo progetto musicale del Centro Astalli realizzato in collaborazione con Appaloosa Records e distribuito da IRD International Records Distribution.

Un incontro artistico, tra più di 100 musicisti di tante provenienze e generi musicali diversi.

I proventi derivanti dalla vendita dell'album sosterranno i progetti in favore delle donne richiedenti asilo e rifugiate accolte al Centro Astalli, non di rado vittime di violenza, abusi e tortura, che cercano di costruirsi una nuova vita in Italia.

È possibile acquistare il CD *Shahida - Tracce di libertà* sul sito di Appaloosa Records, e ascoltarlo sulle principali piattaforme musicali.



IL DRAMMA DELLA SOMALIA: PRIMA LA SICCIÀ, ORA LE INONDAZIONI

Il Corno d’Africa è una delle regioni del mondo più colpita dagli effetti del cambiamento climatico, con un aumento sempre costante dell’intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi.

La Somalia, l’Etiopia e il Kenya stanno affrontando in queste settimane piogge torrenziali e inondazioni improvvise dopo un lungo periodo di siccità che ha costretto milioni di persone alla carestia e che ha portato ad un imponente innalzamento del livello di insicurezza alimentare.

Secondo il **Comitato Internazionale di Soccorso (IRC)** dell’Africa Orientale, la frequenza sempre maggiore di questi fenomeni in tutta la Regione del Corno d’Africa ha interessato circa 3,1 milioni di persone, costrette ad affrontare situazioni di difficoltà estrema.

All’inizio di novembre il governo somalo ha dichiarato lo stato di emergenza a causa delle violente inondazioni che hanno sommerso oltre 1,5 milioni di ettari di terreno agricolo e che hanno spinto circa 700mila persone ad abbandonare le loro case ormai distrutte. Sono state 111 le vittime tra cui 16 bambini, e in totale quasi 2 milioni di persone sono state colpite dalle inondazioni che hanno interessato tutto il territorio della Somalia, inclusa Mogadiscio. Sarebbe la città di Belet Uen (in somalo Beledweyne), a nord della capitale, molto vicina alla regione etiopie dell’Ogaden, la più colpita, a causa della presenza del fiume Shabelle (noto anche come Uebi Scebeli) che dopo giorni di piogge torrenziali ha rotto gli argini spazzando via le abitazioni e costringendo 250mila persone, il 90% della popolazione, a fuggire al confine con l’Etiopia. Il Primo Ministro Hamza Abdi Barre ha promesso ai cittadini aiuti

Luisa Rolli

umanitari insieme alla fornitura di barche per favorire l’evacuazione delle persone e ha chiesto un sostegno internazionale per affrontare l’emergenza che attanaglia l’intero Paese.

Secondo gli esperti, la stagione delle piogge potrebbe essere stata resa molto più intensa dal fenomeno climatico di El Niño che provoca un forte innalzamento delle temperature delle acque dell’Oceano Pacifico. Questo fenomeno, che altera gli eventi meteorologici in tutto il mondo, esacerba l’insorgenza di eventi climatici estremi in particolar modo nell’Africa orientale.

Il cambiamento climatico chiama in causa differenti interlocutori su scala globale. Da diversi anni, la crisi ecologica ha infatti superato i confini del dibattito scientifico per divenire una questione politica di primaria importanza, che coinvolge Stati e istituzioni sovranazionali.

Un tema, però, quello del cambiamento climatico, che sebbene sia al centro del dibattito mondiale, ci pone di fronte a una difficoltà di definizione e inquadramento. Basti pensare che l’articolo 1 della *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’ambiente umano* del 1972 (Dichiarazione di Stoccolma), rappresenta il primo riconoscimento ufficiale del legame tra l’ambiente e i diritti umani. Oggi però la maggior parte degli strumenti internazionali di tutela dei diritti continua a mancare di un chiaro ed esplicito riferimento all’ambiente che diviene sempre più un tema urgente, tra le prime cause della mobilità umana.

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Urgente l’impegno nella difesa di una giustizia climatica

La crisi climatica non può più essere negata. Sono sempre più numerosi nel mondo gli sfollati e i migranti forzati costretti ad abbandonare le proprie case a causa dei cambiamenti climatici.

“L’ora è urgente”, afferma Papa Francesco che nel suo discorso in occasione della *Cop28*, che si è svolta dal 30 novembre al 12 dicembre a Dubai, invita ad aprire gli occhi nei confronti del futuro della terra e della sua popolazione, che vedono minacciata la loro stessa esistenza, e ad ascoltare il “grido” dei poveri, vittime e non responsabili della crisi climatica in atto.

Anche i gesuiti con la Rete internazionale ignaziana di *advocacy* ecologica, *Ecojesuit*, insieme a oltre 100 membri della famiglia ignaziana, si sono uniti nella dichiarazione comune “Ecojesuit towards Cop-28”, per promuovere un impegno comune a livello locale, nazionale e globale nel processo COP della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) a favore di una sempre maggiore giustizia sociale ed ecologica.

Servir

Mensile di informazione dell’Associazione Centro Astalli per l’assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino, Lorenzo Zura sj
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Diótima ADV - Matera

Foto: Jesuit Refugee Service, Kafeel Ahmed, Francesca Napoli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 7 dicembre 2023

